# Le leggi di P.S.

L'on. De Nicola gli attuali *dirigenti* d.c. non l'hanno mai potuto sopportare, per la troppo diversa formazione politica e morale. Forse di fronte agli intrighi, alle subdole manovre degli allievi dei gesuiti, in De Nicola prevale il disgusto sulla fermezza necessaria per resistere. Allora, *non bene relicta parmula*, se ne va. Quando l'on. De Nicola abbandonò la presidenza del Senato ne intuimmo le cause. Apparvero chiarissime quando vedemmo a quale abiezione i dirigenti d.c. avevano ridotto un vecchio uomo politico, allettato da una altissima carica, pur di ottenere l'approvazione della legge-truffa. Forse anche oggi il presidente della Corte Costituzionale sente prossimo il momento in cui molti nodi devono venire al pettine e ce ne avverte con le sue dimissioni.

Oggi il problema di adeguare le leggi ai principi della Costituzione è stato posto in modo perentorio dalla Corte con parecchie sue sentenze. I rinvii diventano sempre più difficili. Ed ecco che mentre alla Camera urgono le leggi per le regioni, per le autonomie comunali, per la stampa, comincia oggi in Senato la discussione sulla cosidetta riforma della legge di P.S. Sono state necessarie una mezza dozzina di sentenze della Corte Costituzionale perché i d.c. si decidessero a proporre alcune modificazioni alla legge fascista. Esse svelano però la nuova tattica d.c.: ricorrere al sabotaggio mascherato con un formale ossequio. Ma è così grossolana che non è possibile che l'on. De Nicola non si sia accorto che governo e maggioranza d.c. vogliono rendere vana la sua fatica ed esautorare la Corte.

Il famigerato art. 2 del T.U. fascista nel quale sono concessi ai prefetti poteri illimitati per far fronte ad avvenimenti eccezionali e per prevenire turbamenti dell'ordine pubblico, è servito ai più sfacciati arbitri. Dopo la Liberazione fu considerato cadavere tanto che nel 1948 il Senato ne approvò alla unanimità la soppressione, su proposta del ministro Scelba, la cui relazione, come quella del senatore Merlin, l'avevano dichiarato incompatibile con la Costituzione. Poi il disegno di legge si è insabbiato alla Camera e a mano a mano che l'involuzione antidemocratica si accentuava, i prefetti ricominciavano ad utilizzarlo per sequestrare i giornali murali, per vietare riunioni e manifestazioni pubbliche in nome di fantastici pericoli per l'ordine pubblico.

Parecchi casi furono posti innanzi alla Corte Costituzionale la quale con sua sentenza n. 8 del 2 luglio 1956 ha dichiarato infondata la questione di illegittimità costituzionale: ciò significa che l'art. 2 può, non che debba essere mantenuto. La Corte Costituzionale ha indicato però la necessità di una «opportuna revisione» affinché le ordinanze prefettizie non possano ledere le libertà dei cittadini garantite dalla Costituzione e, riconoscendo che la formula dell'art. 2 nella sua latitudine potrebbe dare adito ad arbitrarie applicazioni se si affermassero interpretazioni diverse da quella affermata dalla Corte, ha concluso che in tal caso non sarebbe precluso il riesame della questione di illegittimità costituzionale.

Ognuno vede quanto la questione sia delicata. Eppure *oggi siamo di fronte ad* un nuovo testo della maggioranza d.c. che, praticamente, ridà ai prefetti gli stessi poteri lasciandoli pienamente arbitri della necessità dei provvedimenti e della durata. Al vecchio testo è stato aggiunto: «limitatamente al periodo di sussistenza delle esigenze medesime e con la osservazione dei principi generali dell'ordinamento giuridico», cioè due clausole larghissime ed interpretabili ad arbitrio del prefetto. Le precise indicazioni della Corte Costituzionale sono così eluse.

Tra parecchi altri articoli è da rilevare soprattutto il famigerato art. 113 dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale. La maggioranza ne propone un altro testo in cui all'obbligo di ottenere la licenza dalla P.S. per affiggere o diffondere manifesti, ecc. ecc. è sostituito l'obbligo del preavviso con, naturalmente, la facoltà della proibizione per i soliti comprovati motivi di sicurezza, moralità o incolumità. Se non è zuppa è pan bagnato, ma secondo la D.C. questi pochi mesi di libera espressione del proprio pensiero da parte dei cittadini, ottenuti per opera della Corte Costituzionale, devono finire. Nessuno si è accorto di quali danni abbia sofferto l'ordine pubblico: eppure devono essere gravi!

Si capisce meglio così anche il discorso del Papa contro la soppressione dell'articolo 113. La moralità non vi ha niente da vedere, poiché contro le pubblicazioni oscene vi sono altre leggi che ne prescrivono il sequestro. Si tratta di una questione politica, si tratta di limitare e di poter vietare l'espressione del pensiero politico. Questo il significato dell'intervento pontificio contro la libertà e contro la Corte Costituzionale, un intervento che è stato probabilmente anche un tentativo preventivo contro le probabili decisioni in difesa della libertà di coscienza e di culto.

Egualmente grave è l'atteggiamento dei partiti cosidetti minori, in particolare dei socialdemocratici. Possibile che l'on. Saragat non si accorga mai di questi sforzi d.c. per sabotare la Costituzione, che non sappia negare a questi progetti di legge il suo consenso nel Consiglio dei Ministri? Così, «condiziona» la D.C.? Alla battaglia sugli Enti di riforma con la quale le opposizioni di sinistra hanno ottenuto per i contadini assegnatari il risparmio di 20-25 miliardi sul prezzo della terra, segue la battaglia per la difesa delle libertà di pensiero, di associazione e di riunione sulla base dei principi della Costituzione e delle decisioni della Corte Costituzionale. Chiediamo a tutti i sinceri democratici di parteciparvi nell'aula parlamentare e nel Paese, anche perché questa è la migliore difesa della Corte Costituzionale, per quanto sia triste dover richiedere al ministro Tambroni che mantenga le proposte fatte dal ministro Scelba dieci anni or sono.

OTTAVIO PASTORE

NONA TORNATA A VENEZIA AL PROCESSO PER LA MORTE DI WILMA MONTESI

# I difensori di Piero Piccioni avrebbero rinunciato ad una eventuale testimonianza dell'on. Fanfani

**Un messaggero del segretario della D.C., secondo indiscrezioni, avrebbe detto ai legali che le sue dichiarazioni non sarebbero state "troppo prudenti per gli imputati„ - Questa settimana di scena l'"operazione Giuseppe„**

Questo è l'ormai famoso «zio Giuseppe»

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 25. — Nella decima tornata del processo Montesi, che riprenderà le sue sedute mercoledì mattina, assisteremo all'offensiva della difesa imperniata sul nome dello zio Giuseppe? E' molto probabile, anche se non si tratta del solo elemento interessante della settimana. Per mercoledì, infatti, il presidente Tiberi ha citato un gruppo di testimoni che dovrebbero riferire su un episodio già portato nell'aula dal colonnello Zinza. Come i lettori ricorderanno, l'alto ufficiale dei carabinieri, nel corso del suo primo interrogatorio, dichiarò di aver avuto notizia, da una fonte confidenziale, che un gruppo di dirigenti della impresa vaticana — *Società Generale Immobiliare* — erano al corrente di certe sorprendenti confidenze di Ugo Montagna, il quale, parlando con l'avvocato Alfonso Spataro, figlio dell'on. ministro democristiano, avrebbe accennato alla sua partecipazione al salvataggio di Piero Piccioni. Lo Spataro (intimo di Montagna, socio nei suoi affari e addirittura suo «compare») avrebbe aggiunto che il «marchese di San Bartolomeo» sarebbe finito nei guai per proteggere i suoi amici.

Il colonnello Zinza interrogò i dirigenti della *Immobiliare*, vale a dire il presidente ingegner Eugenio Gualdi, il direttore ingegner Giovanni Battista Vicentini e l'ingegner Natili, senza peraltro ottenere precise dichiarazioni. Lo ingegner Natili scoppiò in singhiozzi, promise qualche rivelazione, ma alla fine pregò l'investigatore di esimerlo dall'assumere un ruolo superiore alle sue forze. L'ufficiale dei carabinieri avrebbe certamente desistito se non gli fosse capitato tra le mani un interessantissimo memoriale del prof. Federico Alessandrini, vice-direttore dell'*Osservatore Romano*, nel quale venivano confermate le circostanze riferite dalla fonte confidenziale.

Vicentini, Gualdi, Natili, Alfonso Spataro, Alessandrini e il signor Carlo Dotto mercoledì dovranno riferire al tribunale ciò che sanno in merito alle confidenze del «marchese di San Bartolomeo». E' assai improbabile che il dottor Tiberi riesca a ottenere qualcosa di più di quanto non sia contenuto negli «atti» istruttori; tuttavia è sperabile che venga rimarcato il significato dell'intervento di questi personaggi nell'*affare*. Che interesse aveva, infatti, il prof. Alessandrini di immischiarsi nella vicenda con azioni che egli sapeva destinate a una larga pubblicità? Il suo passo rispondeva al bisogno di dare una mano alla giustizia, o faceva parte di un'offensiva decisa in altissimo loco contro il mondo di Ugo Montagna e dei suoi amici?

In ogni caso è impensabile che una simile offensiva, che chiaramente porta la sigla del Vaticano, possa aver preso spunto unicamente da malevoli insinuazioni: uomini come Gualdi, Alessandrini, Vicentini e Natili, abituati a ponderare le parole ed a valutare l'importanza di ogni minima circostanza, prima di aprire bocca debbono aver avuto la certezza che qualcosa di serio c'era. Qualcosa per cui si poteva anche rischiare la pubblicità e le inevitabili seccature che i contatti con la amministrazione della giustizia comportano.

Per giovedì è stato convocato il gruppo dello zio Giuseppe: il questore Arturo Musco, il vice questore Ugo Giampaoli, il commissario-capo Mimmo Migliorini (i quali per ordine del magistrato eseguirono una perquisizione accurata nell'ufficio e nell'abitazione del congiunto della povera Wilma), Giuseppe e Ida Montesi e gli impiegati della tipografia Casciani (Lia Brusin, Leo Leonetti, Franco Biagetti e Pasquale Niccolai) oltre alla fidanzata dello zio Giuseppe, Mariella Spissu, all'avvocato Zegretti — chiamato a deporre sul «caso» Bellavista — e al giornalista del *Messaggero* dottor Fabrizio Menghini.

La posizione dello zio Giuseppe può essere così riassunta. Il giovanotto, che lavorava in un ufficio ministeriale, faceva gli straordinari come contabile nella tipografia Casciani, alloggiata presso il Centro di rieducazione dei minori traviati posto sotto l'alto patronato del procuratore - capo della Repubblica, dott. Angelo Sigurani, del questore Polito e di altre personalità. Nell'autunno del '54 alcuni impiegati della tipografia riferirono che Giuseppe Montesi (accusato tra l'altro di condurre una vita piuttosto libertina e di possedere una garçonniere a Ostia) la sera del 9 aprile 1953 si sarebbe allontanato anzitempo dal lavoro. Egli avrebbe ricevuto numerose e vivaci telefonate da una certa Wilma, avrebbe conservato nel cassetto della sua scrivania un paio di mutandine da donna e avrebbe pagato l'abito da sposa che la vittima indossò nella bara.

Il presidente della sezione istruttoria, nel corso dell'inchiesta, negò, qualsiasi valore agli indizi contro lo zio della vittima. Si scoprì, infatti, che l'indumento femminile apparteneva a una donna con la quale il Montesi era stato in rapporti di intimità molti anni prima, che l'abito da sposa era stato acquistato da altri e che le telefonate non si riferivano alla fanciulla di via Tagliamento 76. L'episodio, tuttavia, difficilmente sarà liquidato in poche battute. La difesa, con l'aiuto del Menghini, cercherà di aggravare i sospetti sul comportamento dello zio Giuseppe. Egli — secondo una ricostruzione lungamente studiata — sarebbe stato addirittura accusato dai familiari della morta che avrebbero saputo di certi suoi strani rapporti con la nipote.

Accanto a questa battaglia, i difensori di Piccioni Montagna e Polito ne sosterranno un'altra con lo obiettivo, finora andato a male, di incriminare Anna Maria Moneta Caglio. Venerdì mattina, infatti, la ragazza milanese verrà posta a confronto con l'ex questore di Milano, dottor Vincenzo Agnesina. La Caglio, come è noto, dichiarò di essere stata a colazione con l'ex questore e con Montagna e di aver ottenuto dall'alto funzionario il rinnovo del suo passaporto, circostanze che sono state tuttavia smentite.

Sulla base di questo episodio gli avvocati difensori vorrebbero provocare lo arresto della testimone in modo da gettare un dubbio risolutivo su tutta la sua testimonianza. Resta da vedere se i giudici accoglieranno questo tentativo

Questo il rapido panorama della prossima tornata. In attesa della ripresa del processo, tuttavia, non si può dire che la atmosfera di Venezia rimanga stagnante. Le notizie si rincorrono, rimbalzano dalla cancelleria del Tribunale e formano oggetto di lunghi commenti nelle *hall* degli alberghi nei quali i giornalisti hanno stabilito i loro quartieri generali. L'ultima riguarda il segretario generale della Democrazia Cristiana, onorevole Amintore Fanfani, il quale, stando ai si dice, avrebbe fatto sapere attraverso una persona ai difensori di Piero Piccioni di essere pronto a rispondere a una chiamata del Tribunale per deporre in merito alla sua partecipazione alle indagini. Il messaggero incaricato di riferire queste cose, però, avrebbe aggiunto che la testimonianza dell'uomo politico aretino «*non sarebbe troppo producente per gli imputati*». Ovviamente, i difensori avrebbero declinato l'invito.

Se la voce risponde a verità, si avrebbe la risposta a uno degli interrogativi che formulavamo ieri, concernenti i motivi del veto posto a Bruzzese di deporre sulle confidenze di padre Messineo a proposito dell'attività spiegata dal segretario della Democrazia Cristiana.

ANTONIO PERRIA

UNA CONDANNA DEL TRIBUNALE DI PERUGIA

# 4 mesi ad un parroco per pressioni elettorali

**Incitò a non votare per il PCI - In tribunale ha cercato scuse dicendo di aver avuto il permesso dal vescovo**

(Dal nostro corrispondente)

PERUGIA, 25. — Il Tribunale di Perugia ha condannato don Mario Vannocchi, arciprete di Montone, a 4 mesi di reclusione, a duemila lire di multa e alla sospensione per un anno dei diritti elettorali e dai pubblici uffici, per aver violato la legge elettorale durante la campagna per le elezioni amministrative del 27 maggio 1956.

Don Mario Vannocchi venne denunciato da un nostro compagno al Procuratore della Repubblica perchè in prossimità delle elezioni inviò a tutti i fedeli della parrocchia di Montone la seguente lettera:

«*Cari Parrocchiani, anche se molti vorranno disubbidire, anche se molti lo accuseranno di fare il politicante, il vostro Parroco ha l'obbligo grave di coscienza di dirvi ancora una volta che chi vota comunista o socialista nenniano fa un grave peccato mortale. Ognuno ha il dovere di votare. Il vostro Parroco non può tradire la verità e la chiesa cattolica, che soffre lacrime di sangue per gli assassinii dei senza-Dio là dove essi comandano. Vi debbo dire anche un'altra cosa: state attenti! Io sono convinto che il Signore è stanco di parecchi di voi, proprio perhè avete sulla coscienza molte disubbidienze su questo argomento. Pensate che con Dio non si scherza! Vi auguro ogni bene e vi benedico*».

Il processo ha avuto luogo sabato scorso al Tribunale di Perugia. Don Vannocchi era difeso dall'avv. Pillitu. Il parroco ha confessato ai giudici di aver compilato ed inviato a tutte le famiglie del comune di Montone la lettera incriminata ed a sua difesa ha affermato di aver fatto questo ignorando la legge e di essersi premunito del permesso del Vescovo di Città di Castello monsignor Cipriani, deceduto recentemente. Don Vannocchi ha affermato anche che non credeva di violare la legge dal momento che anche gli altri parroci avevano compilato lettere analoghe in occasione delle elezioni; Don Vannocchi ha narrato che durante le elezioni del 18 aprile '48 spedì delle lettere identiche a quella incriminata e dal pulpito inviò anatemi contro i comunisti, secondo gli insegnamenti dell'alto clero. Terminata la deposizione di Don Vannocchi, l'avv. Pillitu ha deposto presso il Tribunale alcuni documenti, tra cui il decreto del Santo Uffizio del 1° luglio 1949 (che comminò la scomunica ai comunisti), le disposizioni impartite dall'Episcopato Umbro nel 1950 in materia elettorale, ed alcune pastorali di mons. Cipriani.

Dopo le deposizioni del denunciante e del maresciallo dei carabinieri di Umbertide, ha preso la parola il dott. Fornari, per la Pubblica accusa. Egli, dopo aver analizzato il testo dell'articolo 79 della legge elettorale, è passato a trattare la questione del «vincolo del voto» a pregiudizio di un partito ed a favore di altri, mettendo in luce come nella legislazione elettorale italiana sia sempre stata presente la preoccupazione per la minaccia che poteva venire dall'attività del ministro del Culto a danno della libertà degli elettori. A testimonianza di questo, il dott. Fornari ha fatto una rapida analisi delle diverse leggi elettorali e delle discussioni che intorno ad esse si svilupparono al Parlamento. Il P.M. ha dimostrato quindi che don Vannocchi ha abusato delle sue funzioni trasgredendo gli articoli 20 e 43 del Concordato che impegnano il clero a mantenere fedeltà allo stato italiano e di rispettare le sue leggi. Al termine della sua requisitoria la Pubblica accusa ha chiesto per don Mario Vannocchi sei mesi di reclusione. Sentita la difesa dell'avv. Pillitu, il Tribunale, formato dal presidente dott. Membola e dai giudici: dott. Palladino e dott. Zambo, ha accolto le tesi del P.M. condannando il parroco alla pena che abbiamo detto, oltre al pagamento delle spese processuali.

# Un progetto segreto di Guy Mollet per la fusione politica dei "sei„

***Aiuti a Israele - Anche la Francia otterrebbe armi teleguidate dagli USA - Un professore sospende i corsi alla Sorbona per il suicidio in carcere di un «leader» algerino***

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 25. — *La voce secondo la quale il presidente Guy Mollet starebbe elaborando un progetto segreto relativo alla integrazione politica dei sei paesi della CECA, ha sollevato stamattina una notevole emozione in molti gruppi parlamentari, ha provocato improvvisamente le dimissioni del senatore gollista Michel Debré dalla carica di vice-presidente dell'Ufficio politico del suo partito.*

*Il fatto diventa particolarmente significativo verificandosi il giorno stesso in cui vengono firmati a Roma i due trattati relativi al Mercato comune europeo e all'Euratom.*

*E' il quotidiano «Combat» a riferire estesamente sia le preoccupazioni sollevate dal progetto attribuito a Mollet, sia le stesse dichiarazioni con le quali il sen. Debré ha accompagnato le sue dimissioni; ed è attraverso queste dichiarazioni che ci si può fare una idea abbastanza precisa del piano del presidente del Consiglio francese.*

*Guy Mollet, in sostanza, avrebbe l'intenzione di completare l'integrazione politica dei sei paesi della «piccola Europa», proponendo la formazione di un'assemblea sopranazionale destinata a dirigere le sorti sia dell'Euratom che della CECA e del Mercato comune. Dall'esame delle forze politiche, Mollet avrebbe tratto la convinzione che questa assemblea eletta a suffragio universale risulterebbe dominata dall'alleanza socialdemocratica e clericale e sarebbe quindi un formidabile strumento per dominare l'economia e la politica europea nel senso voluto dai dirigenti di questa alleanza. In altre parole, oltre a tradire la base dei trattati oggi firmati a Roma che, per prudenza, limitano al minimo le concessioni alle esigenze sopranazionali, il progetto Mollet darebbe ai trattati non più il volto economico con cui si vuole giustificarli, ma la veste di un blocco politico e militare di natura e di colore ben definito.*

*«Ora — commenta "Combat" — i repubblicano-sociali, i moderati (oltre ai radicali) respingono le istituzioni sopranazionali, e si rifiutano di accettare una Europa che maschererebbe soltanto l'egemonia tedesca».*

*Le dimissioni di Debré lasciano dunque prevedere che la ratifica dei trattati, il giorno che questi saranno portati davanti ai sei Parlamenti europei, susciterà opposizioni e battaglie finora impensate, e non è detto che prima della conclusione del dibattito parlamentare in corso, il presidente del Consiglio non riceva qualche avvertimento in proposito.*

*Quanto alla situazione economica francese e al programma di utilità nazionale — in netto contrasto con i capitoli dei trattati europei — il «Monde» di stasera non può non concludere il suo editoriale con queste parole: «Ci si può ora chiedere cosa accadrà della messa in pratica di testi così complessi. L'economia francese appare oggi come assolutamente contraria ai preparativi europei. Nel momento in cui Pineau firma il trattato sul Mercato comune, Ramadier rafforza il suo dispositivo di lotta contro le importazioni governative, inizio per il varo dell'Europa».*

*Lo stesso Ramadier, d'altro canto, ha discusso proprio oggi con il suo collega israeliano, Eskhol, la possibilità di un finanziamento francese al progetto per la costruzione di un oleodotto da Eilat a Haifa: si precisa che sono stati presi in considerazioni due piani: una linea dal diametro di 40 centimetri, che potrebbe trasportare 4,5 milioni di tonnellate all'anno, e una linea da 86 centimetri, che ne trasporterebbe 18 o 20 milioni. Ramadier ed Eskhol hanno discusso anche un programma di aiuto economico francese a Israele. Ciò conferma il disappunto con cui è stata accolta a Parigi la conclusione della conferenza delle Bermude, commentata dalla stampa con l'osservazione che — se la Gran Bretagna, sacrificando il proprio prestigio, ha raggiunto un accordo con gli Stati Uniti — si è ancora ben lontani dall'aver ristabilita la pratica della unità d'azione fra le tre grandi Potenze occidentali.*

*Dalla conferenza delle Bermude il governo Mollet trarrà forse egualmente un compenso alle sue paure, ottenendo dagli Stati Uniti la cessione di armi teleguidate, alle stesse condizioni della Gran Bretagna. Tale possibilità è stata discussa oggi a Washington*

AUGUSTO PANCALDI

## Le dimissioni di Capitant

PARIGI, 25. — La notizia del suicidio di Ali Boumendjel, leader dell'UDMA (Unione democratica del movimento algerino), avvenuto nel carcere di Algeri, ha provocato intensa emozione e vivaci reazioni negli ambienti intellettuali di Parigi. Tra le più significative va segnalata quella del professor Renè Capitant, docente di diritto alla Sorbona ed ex ministro dell'Educazione Nazionale, il quale ha deciso di sospendere i suoi corsi a partire da oggi.

Spiegando i motivi che lo hanno indotto a così grave decisione, in una lettera inviata al ministro dell'Educazione Nazionale, il prof. Capitant scrive fra l'altro di essere stato dolorosamente colpito dalla morte del Boumendjel, che fu suo allievo, specie a causa delle circostanze in cui questa è avvenuta. «Essa conferma in modo tragico — aggiunge il professore — quanto ho letto, qualche giorno addietro, nel libro di P. H. Simon "Contro la tortura"».

«Finchè tali metodi, a cui in piena guerra non abbiamo mai ricorso nei confronti dei prigionieri tedeschi, saranno prescritti o tollerati contro gli algerini dal governo del mio paese — conclude il professor Capitant — non mi sentirò capace di insegnare in una facoltà francese di diritto».

Da Algeri, nel frattempo, è giunta notizia che il locale prefetto ha ordinato un'inchiesta sul suicidio del dirigente dell'UDMA. Va rilevato, a questo proposito, che, appena tre settimane addietro, Ben Mehidi, uno dei cinque membri dello stato maggiore partigiano, si impiccò nei locali della DST (controspionaggio francese), dove era detenuto e brutalmente maltrattato.

Dopo i violenti combattimenti che, recando un bilancio di 350 «ribelli» uccisi, hanno fatto dell'ultimo weekend (sabato e domenica) il più sanguinoso della guerra algerina, la giornata odierna è stata relativamente calma. In uno scontro registratosi ad est di Ain Beida, nella regione di Costantina, i partigiani hanno tuttavia perduto altri 23 uomini.

La polizia di Algeri ha tratto in arresto sei persone, fra cui due professori dei licei cittadini, accusate di aver fornito asilo a «ribelli» o di «attentato alla sicurezza esterna dello Stato».

## La delegazione del PSI è giunta a Belgrado

BELGRADO, 25. — E' qui arrivata oggi la delegazione del partito socialista italiano che si tratterrà sette giorni in Jugoslavia

La delegazione è stata salutata al suo arrivo da Veliko Vlahovic, presidente del Comitato per le relazioni con l'estero dell'Alleanza socialista dei lavoratori.

Ieri, a Lubiana, sono state avviate le prime conversazioni fra Tullio Vecchietti e Dario Valeri ed esponenti sloveni.

# Due morti e cinque feriti a Camporeale in una cruenta sparatoria per la strada

Fra i feriti una bambina di cinque anni — Il movente del delitto

PALERMO, 25. — In una sparatoria avvenuta stasera a Camporeale si sono avuti due morti e cinque feriti fra i quali una bambina di cinque anni. Uno dei protagonisti del tragico fatto è rimasto morto sul terreno, un altro, Pasquale Almerico di 42 anni, è deceduto all'ospedale di Palermo dove è stato pure ricoverato uno dei feriti, il 17enne Giacomo Saputo

Il movente della tragica sparatoria viene connesso con altri episodi delittuosi verificatisi recentemente a Camporeale. L'anno scorso venne ucciso a colpi d'arma da fuoco certo Scardino; circa due settimane or sono fu ferito gravemente a fucilate il possidente Pasquale Almerico, zio dell'Almerico ucciso questa sera. Quali autori dell'attentato contro il possidente vennero identificati e denunciati all'autorità giudiziaria due fratelli dello Scardino. La coincidenza di queste circostanze ha indotto gli inquirenti a stabilire un rapporto fra i due precedenti delitti e quello di questa sera: l'ora in cui essi sono avvenuti e l'analogia che li ha caratterizzati.

E' stato accertato che Pasquale Almerico è rimasto vittima del mortale agguato, mentre si avviava verso la propria abitazione di via Minghetti. Improvvisamente sono partite dal buio alcune scariche di fucile automatico, sembra un *Thompson* che lo hanno raggiunto in pieno. Le raffiche hanno ucciso anche un altro uomo, Antonio Pollaci, e hanno ferito a una gamba il giovane Saputo, la bambina e altre tre persone. L'Almerico è morto durante il trasporto a Palermo.

## Gli abitanti di una frazione si costruiscono una strada

PINEROLO, 25. — Animati da tre agricoltori della zona, uno dei quali più che settantenne, ed un altro di oltre 60 anni, i 500 abitanti della piccola frazione montana di Rorà, a mille metri di altitudine nel comune di Luserna San Giovanni, hanno costruito da soli e senza alcun aiuto finanziario da parte del comune o dello Stato, una strada lunga 1200 metri, che attraverso la boscaglia e luoghi impervi collega il paese col villaggio di Verne. Ideatore dell'opera, per la scarsità dei mezzi a disposizione definita «pazzesca», è stato l'agricoltore Emilio Giusiano. Egli, i suoi due figli, Emilio Pavarin e Enrico Mourglia (quest'ultimo più che settantenne), hanno percorso ogni giorno sei chilometri di mulattiera per recarsi sul lavoro, ed hanno convinto gli uomini validi della frazione a lavorare gratuitamente nei ritagli di tempo libero.

**Mercoledì 27 e giovedì 28 presso la sede del Comitato centrale si riunirà la Commissione nazionale di stampa e propaganda. All'ordine del giorno: «La nostra stampa e l'attività della Associazione Amici dell'Unità».**

**La riunione avrà inizio alle ore 9.**

## Muore una ragazza in un incidente stradale

TRENTO, 25. — In seguito a un incidente stradale nei pressi di Cuneo, una ragazza è deceduta. La giovane donna con altre due persone si trovava a bordo di una automobile diretta a Denno. All'uscita di una curva forse a causa della velocità la macchina sbandava e dopo d'essere uscita di strada si rovesciava. La ragazza, la 27enne Nella Svaldi da Gardola veniva proiettata all'esterno e rimaneva schiacciata sotto il veicolo. Gli altri due passeggeri, rimasti prigionieri tra i rottami della macchina sono stati invece tratti in salvo senza aver riportato lesioni.

## Rapinati due giovani da un finto carabiniere

NAPOLI, 25. — In uniforme da carabiniere e con pistola in pugno, un rapinatore ha aggredito il diciottenne Damiano Musella ed il 15enne Domenico Piscopo da Piscinola, sulla strada Casaluce - Pomigliano d'Arco. Frutto della rapina, un accendisigari e poche centinaia di lire. Ai carabinieri veri non è stato però difficile acciuffare quello finto, il 21enne Gennaro Cosentino, che si trova ora nelle carceri di Poggioreale.

# La ballerina amputata delle gambe narrerà la sua storia in un film

La ragazza si propone anche di dirigere una scuola di danza
Aveva fissato la data delle nozze il giorno prima della disgrazia

MILANO, 25. — Le condizioni di Anna Mariani, la giovane danzatrice cui il treno ha troncato entrambe le gambe, permangono gravi anche se non dovrebbe ormai correre alcun pericolo di vita. Dopo il ricovero in ospedale la ragazza ha dovuto essere sottoposta a un intervento chirurgico che ha «perfezionato» l'amputazione degli arti fin sotto il ginocchio.

Anna Mariani, di 28 anni, è figlia di un funzionario delle Ferrovie, attualmente in pensione, ma che ancora abita nell'edificio della stazione di Greco. La giovane, che oltre a campionessa di danza ha anche un diploma di ostetrica, rientrando da una riunione di ostetriche, stava attraversando i binari per raggiungere la propria abitazione, quando, assordata dal rumore di un treno, non si è accorta della manovra del locomotore che l'ha travolta. Una fatale disattenzione che ha fatto perdere ad Anna le gambe.

Al capezzale della ragazza, che è oggetto delle più assidue cure, sono i genitori e il fidanzato Carlo Ambrogio Careni, con il quale la giovane aveva conquistato diversi allori internazionali di danza. Anna Mariani e il fidanzato firmarono recentemente un contratto con la TV per una serie di trasmissioni dedicate appunto alla danza. Venerdì i due giovani decisero di sposarsi; la Mariani era al colmo della felicità quando un crudele destino ha annientato tutti i suoi sogni.

Dal letto dell'ospedale Anna Mariani ha espresso il desiderio di poter rimanere legata al mondo della danza. Essa, infatti, si propone di dirigere una scuola di danza insieme al fidanzato.

Da Roma un produttore le ha anche scritto proponendole di fare un film di cui lei stessa dovrebbe essere l'interprete per narrare la sua pietosa vicenda.

## Dieci inquilini salvati dal miagolio dei gatti

VENEZIA, 25 — Un violento incendio si è sviluppato ieri in uno stabile di Castello, privando del tetto e di ogni avere gli inquilini, che solo per un vero miracolo hanno potuto sfuggire ad una tragica fine. Uniche vittime, due gatti, i cui disperati miagolii hanno destato i padroni che hanno potuto così porsi in salvo. La prima a svegliarsi è stata la 73enne Antonia Pagan, la quale ha dato l'allarme, e, in breve tempo i dieci inquilini dell'edificio — una casa a due piani — sommariamente vestiti si sono precipitati all'aperto, destando con le loro invocazioni di aiuto lo intero vicinato. I vigili del fuoco hanno potuto isolare e domare, dopo duro lavoro, le fiamme che hanno causato danni per una diecina di milioni.

INDETTO PER L'11 E 12 MAGGIO

# Un convegno a Milano sugli scambi con la Cina

Il Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina ha indetto per l'11 e il 12 maggio a Milano, nella sede del Museo della scienza e della tecnica, un Convegno sugli scambi con la Cina popolare.

Il Convegno avrà due sezioni per consentire l'esame del problema degli scambi economici e di quelli culturali.

Le numerose personalità italiane che hanno visitato la Cina negli scorsi anni e i contatti diretti che, attraverso queste vie, e mediante lo invito in Italia di personalità cinesi, il Centro ha stabilito con la Cina, costituiscono un patrimonio prezioso che il Centro mette a disposizione di tutti coloro che nel nostro paese sono interessati al problema delle relazioni con la Cina. Da questi contatti e emersa la possibilità di un grande sviluppo dei reciproci rapporti economici tra i due paesi, ove vengano rimossi gli ostacoli che ancora vi si frappongono e i problemi vengano affrontati nell'ambito di una più generale normalizzazione e regolamentazione dei rapporti, che è diventata ormai necessaria e indilazionabile, e senza la quale il pericolo per l'Italia di rimanere esclusa dal grande mercato cinese diviene concreto e attuale, anche per le varie iniziative che altri, più intraprendenti di noi, prendono.

Il Convegno di Milano offre la possibilità di puntualizzare ed approfondire i vari problemi per offrire sia alle autorità italiane che ai dirigenti cinesi interessati, un quadro completo dei problemi e delle soluzioni proposte

Al Convegno hanno aderito finora numerosi organismi culturali ed economici tra i più importanti: l'Università degli studi e l'Università Bocconi di Milano, il Politecnico di Milano, le Università di Trieste, Pavia e Catania, l'Istituto nazionale di urbanistica, l'Unione italiana camere di commercio, la Società Umanitaria di Milano, l'Associazione del commercio con l'estero di Milano, la Confederazione della piccola industria, la S p A. ing. C. Olivetti, la S.p.A. ing. F. Fiorentini, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche ed affini, la Cassa di Risparmio delle province lombarde e da altri Enti, singole personalità.

Le adesioni, le richieste di partecipazione e lo invio di memorie scritte, devono essere indirizzate alla segreteria del Convegno presso il Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, Piazza Montecitorio 115, Roma.